

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Le perifrasi con participio presente in gotico

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/152933> since 2016-06-28T10:43:29Z

*Publisher:*

Trauben

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

La combinazione copula + participio presente è attestata 115 volte nella Bibbia di Wulfila e rende, nella schiacciante maggioranza dei casi, analoghe combinazioni di εἰμί o γίνομαι + part. pres. Il gotico la adopera autonomamente, secondo Mossé (1938: 27), in un totale di soli sette luoghi: Gv 9:8, 12:29, 16:20, 1Cor 10:18, 11:2, 2Cor 2:11, 13:11.

La letteratura su questo particolare costruito è assai povera, proprio a causa della sua scarsa autonomia dalla lingua del testo fonte, che l'ha fatto sostanzialmente classificare come un semplice calco sintattico sul greco. Streitberg (1980: 59) si limita a definirne la funzione come "designazione dell'azione durativa" (*Bezeichnung der durativen Handlung*) segnalandone allo stesso tempo la dipendenza dal modello greco. La trattazione più accurata di questa perifrasi è, a tutt'oggi, nell'opera già citata di Mossé. In greco il part. pres. introdotto dall'impf. di εἰμί è classificato come un imperfetto perifrastico da DeWitt Burton (1892: §34) a indicare azione continuata o, più raramente, ripetuta. Una simile perifrasi, non assente dalla lingua classica, presenta un massiccio incremento di frequenza in greco neotestamentario, probabilmente per influenza semitica (Mossé 1938: 13).

Le copule con le quali il part. pres. si presenta in gotico sono principalmente *wisan* e *wairþan*, esattamente come accade con il part. pret.; si danno, tuttavia, anche casi in cui altri verbi di stato vengono utilizzati, come semi-copule, in costrutti strutturalmente analoghi: anche in questo caso il gr. conosce formazioni simili.

Prima di procedere nella nostra analisi sarà bene individuare quei luoghi in cui il part. ha valore puramente nominale e non si può parlare di perifrasi in senso proprio. Mossé isola undici casi siffatti: Rm 7:3, 1Cor 16:20, 1Tess 4:6, 1Tm 6:2, Lc 6:16, Fil 2:8, Mc 9:3, Col 3:15, 1Cor 10:18, 32, 1Cor 11:1. La sua analisi è, tuttavia, basata esclusivamente sul confronto con l'originale greco, sicché egli si limita ad attribuire valore nominale al part. che renda un sost. o un agg. gr., senza considerazione per il contesto got. Un'autentica perifrasi pare, in effetti, rappresentata in Lc 6:16 *warþ galewjands ἐγένετο προδότης*: qui il traduttore rende il sost. προδότης "traditore" con il part. pres. *galewjands* cui, però, fa reggere l'acc. del pron. pers., assente dall'originale. Il got. conosce il gen. oggettivo e laddove rende un sost. gr. con un part. sostantivato eventuali gen. oggettivi sono normalmente resi al gen., ad es. in 1Cor 11:1 (Mossé 1938: 58; Streitberg 1980: 58) *μιμηταὶ μου γίνεσθε, galeikondans meinai wairþaþ*. L'espressione *warþ galewjands* sembra quindi avere in gotico valore pienamente verbale e va perciò trattata come perifrasi in senso proprio.

Mossé esclude anche quei casi in cui il part. sarebbe da considerarsi apposizione, disgiunto dalla copula per mezzo di una pausa o di un avverbio/complemento di luogo: Mc 10:32, 2Cor 5:19, Mc 15:40, Mt 27:55, 27:61, Mc 2:6. Riteniamo doversi ravvisare una perifrasi propria in 2Cor 5:19, poiché qui il complemento di luogo *in Xristau* ἐν Χριστῷ non definisce la copula *was* ma proprio il part. pres. *gafriþonds καταλλάσσων*, ad indicare la forma nella quale Dio opera la riconciliazione, come d'altronde chiarito nel versetto precedente (*alla us guda, þamma gafriþondin uns sis þairh Xristu πάντα ἐκ τοῦ θεοῦ τοῦ καταλλάξαντος ἡμᾶς ἐαυτῷ διὰ Χριστοῦ*). Allo stesso modo sarà da intendersi come perifrasi propria *wesun sailuandeins* in Mc 15:40, dove l'avverbio *fairraþro* è riferito al part. *sailuandeins* e non alla copula, trattandosi di un avverbio di moto, non di stato. Valore nominale del part. pres., inserito in enumerazioni di aggettivi, dovrà anche assumersi per 1Cor 15:58, Ef 4:32, Ef 5:17. In Mc 9:7 il part. è attributivo di *milhma*.

Nella combinazione con *wisan* il part. ha valore nominale anche in 1Tess 2:15-16, Lc 2:25, 16:19, Tt 1:13-14, Neh 7:2, casi non rilevati da Mossé. In 58 delle rimanenti occorrenze *wisan* + part. pres. rende l'analogia perifrasi gr. εἰμί + part. pres., in due casi la combinazione γίνομαι + part. pres. In uno di questi (Mc 1:4) il testo gr. non ha una perifrasi propria ma un part. attributivo; per il got. è invece da assumersi una perifrasi propria. Infatti nel testo gr. [ὁ] βαπτίζων è apposizione di Ἰωάννης, uso per il quale il got. traduce regolarmente l'art. (*Iohannes sa dauþjands*: Mt 1:11, 1:12,

Lc 7:20, 7:28, 7:33, 9:19, Mc 6:14, 6:24, 6:25, 8:28). La resa di Mc 1:4 è invece analoga a Gv 10:40 ἦν Ἰωάννης τὸ πρῶτον βαπτίζων *was Iohannes frumist daupjands*. Streitberg, in effetti, non integra l'articolo in questo punto del suo testo gr. ricostruito, a differenza dell'edizione Nestle-Aland.

I casi in cui il got. si discosta dal gr. sono Lc 10:7, 18:7, Mc 1:39, Rm 9:22, 1Cor 11:2, 2Cor 2:11, 13:11. In Lc 10:7 *wisan* è inteso nel suo significato pieno di "rimanere" e, quindi, è da annoverare tra i casi in cui verbi di stato fungono da semi-copula. Questi sono Gv 9:8 (con *sitan*), Gv 12:29, 18:18, Mc 11:25, Ef 6:13 (con *standan*). Occorre segnalare che Mossé non classifica Lc 18:7 come un caso di impiego autonomo della perifrasi in got., poiché egli svolge la sua analisi sul testo gr. ricostruito da Streitberg, che ha qui il part. pres. μακροθυμῶν.

### *Wairþan + part. pres.*

I casi di perifrasi propria con *wairþan + part. pres.* sono, in tutto, appena cinque: uno al pret. ind.<sup>1</sup>, tre al pres. ind., uno al pres. cong. *Wairþan* è verbo terminativo-ingressivo, indica cioè l'entrata in uno stato. Ciò lo pone in uno *status* antitetico, nell'economia semantica della perifrasi in esame, rispetto alla copula *wisan* e alle semi-copule *sitan* e *standan*, che designano l'esistenza o la persistenza in una condizione. Il part. pres. designa, per parte sua, essenzialmente la durata, il coinvolgimento del soggetto grammaticale in un'azione o in uno stato d'estensione indefinita nel tempo e non concluso.

Gering (1873: 294) individua la funzione del part. pres. nella designazione di un soggetto agente nel presente (*das gotische participium act. ... bezeichnet ein in der gegenwart handelndes subject*), in opposizione al part. pret., che designerebbe un soggetto paziente nel passato. Il got. non conosce, in realtà, una così netta distinzione di diatesi nel part., pur se l'impiego maggioritario va in questo senso: il part. pret. pare designare semplicemente l'azione giunta a compimento, risultando passivo limitatamente ai vb. transitivi e con almeno un esempio (*drugkans*) (Streitberg 1980: 59) attivo da un vb. transitivo, mentre il part. pres. può ben assumere valore m-pass., come in 1Cor 15:58 (*ufarfulljandans*), 1Cor 15:29 (*daupjandans*), nella resa dell'agg. verbale gr. in -τος, dove part. pres. e part. pret. possono alternarsi (ad es. 1Tm 3:2 ἀνεπίληπτον *ungafairinonds* Ambr. B, *ungafairinops* Ambr. A), e nella resa del part. pres. e perf. m-pass. Assumeremo quindi, con Mossé (1938: 4), una distinzione tra part. pres. e part. pret. di carattere essenzialmente aspettuale.

Se dunque la perifrasi con verbi di stato o d'esistenza indicherà il persistere o il coinvolgimento protratto del soggetto in una condizione o in un'azione, sarà lecito aspettarsi teoricamente che quella con l'ingressivo *wairþan* indichi l'entrata in uno stato o l'intraprendere un'azione designata dal part. pres. Volgendoci ora ai dati offerti dai testi, osserveremo che il got. fa un uso del tutto indipendente della perifrasi *wairþan + part. pres.* in un singolo caso, come resa di un fut. pass.: Gv 16:20 λυπηθήσεσθε *saurgandans wairþiþ*. Mossé (1938: 27) giustifica questa resa richiamando la difficoltà di trovare un equivalente in gotico (*la difficulté de trouver un équivalent est peut-être cause de l'emploi de la périphrase*). *Saurgan* è resa consueta del m-pass. di λυπέω (2Cor 2:4, 6:10, 7:9, 11, 1Tess 4:13); è vero che Gv 16:20 rappresenta l'unica occorrenza del fut. di questo vb. nel Nuovo Testamento, ma si noterà che, subito prima, tre fut. di verbi indicanti similmente moti dell'animo sono resi normalmente con il semplice pres. Contro la prassi usuale (Streitberg 1980: 45), rispettata anche nello stesso versetto in tre casi a brevissima distanza dal nostro, il traduttore ha qui evitato di rendere un fut. gr. con il pres. semplice. Si segnalerà, incidentalmente, che non vi sono casi documentati d'impiego del part. pres. got. a rendere il part fut. gr., peraltro assai raro in gr. neotestamentario. Gering (1873: 296) ne segnala due soli esempi con corrispondenza in got.: Mt 27:49 σώσων reso con l'inf. *nasjan* e Gv 6:64 παραδώσων, reso con la relativa *saei galeweiþ*.

Il motivo di tale resa apparirà comprensibile se si considera che *wairþan* è la traduzione regolare del fut. di εἶμι (Gering 1873: 47) e come tale è utilizzato in altre due occorrenze della perifrasi in esame: Mc 13:25, Lc 17:35. *Wairþan* + part. pres. può quindi intendersi come equivalente “futurale” di *wisan* + part. pres.: bisogna tener presente, d'altronde, che anche nella perifrasi con il part. pret. *wairþan* non è impiegato autonomamente al pres. che nella resa del fut. gr. (Fil 1:20) o comunque nella designazione di eventi di là da venire (Mc 9:12, 2Tess 2:3) (SCHRÖDER 1958: 32). In Gv 16:20 il ricorso alla perifrasi pare suggerito dalla vicinanza, in parallelismo temporale con λυπηθήσεσθε, del fut. γενήσεται regolarmente reso con *wairþip*: la correlazione con l'espressione *so saurga izwara du fahedai wairþip*, indicante inequivocamente una condizione destinata a compiersi in avvenire, ha determinato la scelta della perifrasi come espressione marcata, enfatica d'ingressività: in questo senso non è da escludere neanche la volontà, da parte del traduttore, di rendere in tal modo una progressione retorica rispetto ai tre semplici pres. precedenti, questo in perfetta armonia con il valore generalmente espressivo del costrutto con verbo d'esistenza e part. pres. (Mossé 1938: 13). Si osserverà che in questo, come anche in tutti i casi d'impiego di *wisan* + part. pres. a rendere espressioni sintetiche del gr., si traduce un vb. indicante moto dell'animo o attività mentale.

#### *Wisan* + part. pres.

I casi di perifrasi propria con *wisan* + part. pres. sono, in tutto, 66: 48 al pret. ind., 11 al pres. ind., 6 al pres. cong. come resa dell'imp. o del cong. gr., 1 all'inf. Il got. fa un uso indipendente di questa perifrasi in sei casi, già citati: Lc 18:7, Mc 1:39, Rm 9:22, 1Cor 11:2, 2Cor 2:11, 13:11. Lc 18:7 μακροθυμεῖ *usbeidands ist* è luogo dubbio perché, se l'edizione Nestle-Aland del Nuovo Testamento greco privilegia, in questo luogo, la lezione μακροθυμεῖ, nulla prova che Wulfila non abbia operato su un testo contenente qui un part. pres. (Streitberg ricostruisce μακροθυμῶν). Mossé (1938: 60) interpreta questa resa suggerendo un'influenza del latino dell'Italia (ms *e*) *et patiens est in illis*. La frase nominale con part. pres. è, comunque, di norma conservata come tale da Wulfila: questo sarebbe l'unico caso di sua resa perifrastica. Non mancano invece esempi che potrebbero valere in senso inverso e del tutto assimilabili a quello in esame, come 1Cor 15:30-31 τί καὶ ἡμεῖς κινδυνεύομεν πᾶσαν ὥραν; καθ' ἡμέραν ἀποθνῄσκω, νῆ τὴν ὑμετέραν καύχησιν, [ἀδελφοί,] ἦν οὐκ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν *duhve þau weis bireikjai sijum hveilo hvoh? daga huammeh gaswiltandans in izwaraizos hwoftuljos, broþrjus, þoei haba in Xristau Iesu frauþin*, dove il pres. ind. ἀποθνῄσκω è similmente reso con il semplice part. pres. *gaswiltandans*: Streitberg ricostruisce qui il part. pres. ἀποθνῄσκοντες. Si consideri inoltre Mc 10:32 ἦσαν δ' ἐν τῇ ὁδῷ ἀναβαίνοντες εἰς Ἱεροσόλυμα, καὶ ἦν προάγων αὐτοὺς ὁ Ἰησοῦς *wesunuf-þan ana wiga gaggandans du Iairusaulwmai jah <was> faurbigaggands ins Iesus*, dove *was*, pur trovando un esatto corrispettivo nell'originale, è ancora integrazione di Streitberg né se ne rinviene traccia nel Codex Argenteus; la copula potrebbe essere qui nella semplice ripresa del precedente *wesun*, similmente a quanto sembra accadere in Gal 2:17 εἰ δὲ ζητοῦντες δικαιωθῆναι ἐν Χριστῷ εὐρέθημεν καὶ αὐτοὶ ἁμαρτωλοί, ἄρα Χριστὸς ἁμαρτίας διάκονος; *aþþan jabai sokjandans ei garaihtai domjaindau in Xristau, bigitanai sijum jas-silbans frawaurhtai, þannu Xristus frawaurhtais andbahts?*, contrariamente alla prassi usuale di integrare la copula nella frase nominale con aggettivo non verbale (Fourquet 1938: 256). La resa in esame si segnala, inoltre, per la sua stretta affinità a Rm 9:22 ἤνεγκεν *usbeidands <was>*, con vb. finito (ἤνεγκεν ind. impf.) reso similmente con una perifrasi durativa o – dato che *was* è qui integrazione di Streitberg – con una frase nominale a part. pres. Come Mossé segnala ancora, anche la lingua della *Skeireins* abbonda di frasi nominali a part. pres., sicché si può ritenere questa una possibilità sintattica propria al got. Sembra quindi più parsimonioso interpretare questa come una resa autonoma del gr. μακροθυμεῖ, un impiego della perifrasi con valore marcato per il quale v. *infra*.

In Mc 1:39 abbiamo in gr. una perifrasi strutturalmente simile ma realizzata con un vb. di movimento anziché di stato: ἦλθεν κηρύσσων, che è resa con *was merjands*. In gr. è infatti possibile attribuire funzione di semi-copula con il part. pres. a verbi di movimento. Simili combinazioni non sono però mai utilizzate in got. Mossé esclude, sulla base di questa resa, che una simile possibilità sia nota al gotico ma la sua analisi è, lo ricordiamo, condotta sul testo gr. di Streitberg che, come l'edizione Nestle-Aland, ha qui appunto ἦλθεν. Una perifrasi con l'impf. di εἶμι, ἦν κηρύσσων, è presente, però, in almeno quattro mss in maiuscola del V sec.

In Rm 9:22, 1Cor 11:2 e 2Cor 2:11 la perifrasi interessa verbi indicanti attività mentale: *usbeidan* “pazientare”, *gamunan* “ricordarsi”, (*un-*)*witan* “(non) conoscere”. Rm 9:22 illustra in maniera esemplare l'impiego espressivo, enfatico del costrutto: *ip jabai wiljands guþ ustaiknjan þwairhein jah uskannjan þata mahteigo usbeidands <was> in managai laggamodein* “se Dio, volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, pazientava, longanime”. Si noterà l'affinità di lessico e contenuto di questo passo con Lc 18:7; in quest'ultimo caso, fatte salve le riserve di cui sopra, appare lecito assumere un impiego similmente espressivo della perifrasi. In ogni caso occorre segnalare che anche qui, come in Mc 10:32, *was* è integrazione di Streitberg. In 1Cor 11:2 la perifrasi sembra impiegata ad esprimere con nettezza insistenza, durata nell'azione espressa dal vb. *gamunan* “ricordarsi”, utilizzato altrimenti ad indicare tanto l'evento puntuale del richiamare qualcosa alla memoria quanto il mantenere memoria di qualcosa: qui la perifrasi rende il perf. μέμνησθε da μμνήσκομαι, ad indicare la condizione raggiunta, non certo l'atto di rammentare. In 2Cor 2:11, infine, la scelta della perifrasi è probabilmente dettata dalla volontà di conservare nella maniera meno ambigua possibile la doppia negazione (οὐ... ἄ-γνοοῦμεν) dell'originale, con il ricorso al part., che consente la negazione prefissale, mai attestata presso il vb. finito<sup>2</sup>, e la scissione del pres. ἄγνοοῦμεν in *sijum unwitandans*. L'espressione *gawairþi taujandans sijaip* in 2Cor 13:11 è dovuta all'analogia e a ragioni di stile, come chiarito persuasivamente da Mossé (1938: 27).

#### *Altri verbi di stato con il part. pres.*

In Gv 9:8, 12:29, 18:18, Lc 10:7, Mc 11:25, Ef 6:13 il part. pres. forma complesso perifrastico con i verbi di stato *standan*, *sitan*, *wisan* nel suo senso proprio di “rimanere”.

Tali perifrasi sono usate indipendentemente in due casi: Gv 9:8, 12:29. In entrambi rendono combinazioni copulative di due part. gr.: Gv 9:8 ὁ καθήμενος καὶ προσαιτῶν *saei sat aihtronds*; Gv 12:29 ὁ ἐστὼς καὶ ἀκούσας *sei stop gahausjandei*. In Gv 12:29 è attestata anche la variante gr. ὁ ἐστὼς ἀκούσας corrispondente quasi letteralmente a *sei stop gahausjandei*. La presenza di un'altra resa analoga e indubbia di una simile combinazione di part., comunque, rende questo costrutto autonomo. Per contro non si danno casi di resa letterale di frasi participiali come quella in Gv 9:8: l'unico esempio del genere è in Gv 18:25 ἦν ἐστὼς καὶ θερμαινόμενος *was standands jah warmjands sik*, dove tuttavia i part. sono introdotti da *was* e non sono riferiti attributivamente al sogg. Evidentemente il costrutto *standan* + part. pres. è più idiomatizzato e più “naturale” per il traduttore rispetto all'accostamento dei due part. La resa del part. gr. con una proposizione relativa, per il resto, non è infrequente in got. (Streitberg 1980: 58).

#### *Funzioni della perifrasi con il part. pres.*

Concludendo la sua rassegna delle perifrasi in got., Mossé riconosceva che *il n'y a pas encore de périphrase autonome à verbe “être” et part. présent dans le gotique de Wulfila*. La nostra analisi ci ha mostrato, in effetti, l'estrema rarità dell'impiego indipendente di simili perifrasi nella Bibbia

2 Eccezioni solo apparenti sono *un-werjan*, *un-þiupjan*, *un-sweran*, derivati dagli agg. *\*un-wers*, *un-swens* e dal sost. *un-þiup*.

gotica, e sempre in contesti espressivi (Gv 16:20, Rm 9:22, forse Lc 18:7), per armonia stilistica (2Cor 3:11) o come espediente per la risoluzione di problemi di traduzione (1Cor 11:2, 2Cor 2:11, Gv 9:8, 12:29).

Riteniamo tuttavia che non si possa parlare propriamente di una “mancanza di autonomia” di questa perifrasi o, meglio, che non si possa parlare di una sua autonomia funzionale, mentre la si può annoverare senz’altro tra le risorse espressive autoctone del got. Ad essa si fa ricorso in punti cruciali del testo, preferendola al semplice calco sintattico sull’originale quando questo appare inadeguato o fuorviante: segno, senza dubbio, che si tratta di una possibilità espressiva familiare al traduttore e accettabile per i parlanti, e non di una semplice ripresa di strutture del gr. A confortare questa conclusione contribuiscono anche casi come 2Cor 2:11 dove la perifrasi, pur essendo resa di un analogo costruito gr., è impiegata criticamente rispetto al testo fonte e non come semplice trasposizione del suo dettato. Sembra verosimile, insomma, che il got. conoscesse la perifrasi con vb. di stato o esistenza + part. pres., peraltro ampiamente diffusa nel dominio linguistico indoeuropeo, e che l’influenza del gr. si debba individuare, più che altro, in un incremento della sua frequenza. Più che di mancanza di autonomia, sembra dunque lecito parlare di mancanza di funzioni specifiche della perifrasi. *Wisan* + part. pres., da un punto di vista aspettuale, ha valore analogo ma non identico a quello individuabile per *wisan* + part. pret.: di questo rifiuta i tratti semantici passivo e risultativo (Gering 1873: 296), venendo quindi, in sostanza, a corrispondere funzionalmente alla designazione dell’azione estesa nel tempo e considerata nel suo semplice svolgimento. La sostanziale assimilabilità semantica di questa perifrasi al semplice pres. nella sua funzione durativa è decisamente confermata da un caso come 2Cor 2:11, dove la combinazione *wisan* + part. pres., pur non rappresentando un complesso perifrastico stretto, non trova altro senso d’impiego preferenziale al pres. che come espediente retorico. *Wairþan* + part. pres. si comporta similmente, conservando un carattere marcatamente ingressivo e designando l’azione considerata in due fasi. Sotto questo punto di vista le due perifrasi in esame non sembrano ricoprire funzioni che non siano già affidate alle corrispondenti forme sintetiche del pres. e del pret., dei quali vengono a rappresentare sostanzialmente delle varianti espressive e specializzate. *Wisan* + part. pres. sembra colmare una lacuna del pres. solo in 1Cor 11:2 e anche qui non si tratta di una lacuna funzionale quanto lessicale. La nostra perifrasi è quindi da considerarsi soprattutto una risorsa stilistica del got., come espressione marcata, rispetto al vb. semplice, di determinate funzioni.

### *Opere citate*

- E. DEWITT BURTON, 1892: *Syntax of the Moods and Tenses of New Testament Greek*, Chicago.  
J. FOURQUET, 1938: *L’ordre des éléments de la phrase en germanique ancien*, Paris.  
H. GERING, 1873: *Über den syntactischen Gebrauch der Participia im Gotischen*, Halle.  
F. MOSSE, 1938: *Histoire de la forme périphrastique être + participe présent en germanique*, Paris.  
E. SCHRÖDER, 1958: “Die Gliederung des gotischen Passivs”, *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 79, pp. 1-105.  
W. STREITBERG, 1980: *Gotische Syntax. Nachdruck des Syntaxteils der fünften und sechsten Auflage des Gotischen Elementarbuches*, Heidelberg.